

Alberto Ongaro: «La strategia del caso»

Un diario, poi una foto

Il passato si fa presente

ALBERTO ONGARO
La strategia del caso
Aragno
pagine 246 - euro 13,00

Giuseppe Amoroso

Si preannuncia subito, in *La strategia del caso*, l'arrivo di una «catena di eventi». Il motore narrativo si accende senza frapporre la minima distanza tra l'*incipit* e l'attenzione del lettore. Alberto Ongaro, felice autore di romanzi traboccanti di tensione, come *La taverna del Doge Loredan* e *La partita* e i più recenti *Il segreto dei Ségonzac* e *Rumba*, conosce la strada che porta un racconto ad articolarsi di figure autentiche e di ombre, di azioni fissate su una piattaforma riconoscibile per concretezza e di labirinti che da quel piano fermo si diramano attraverso una serie di legami sospetti, di particolari rimbalsanti di colpo nelle storie «con il piccolo tonfo da palla da tennis». E hanno la naturalezza che assume sempre il vero mistero quando arriva furtivo e spoglio di macchinazioni.

In una lussuosa casa di riposo sulle rive del Brenta, un giovane appena tornato dall'Oriente, dove ha lavorato per una ditta specializzata in rifornimenti petroliferi, incontra un signore molto

anziano e ancora di bell'aspetto, un tempo direttore dell'istituto italiano di cultura a Singapore, e ora costretto a vivere su una carrozzella a motore. Un insidioso e assillante «segnale» avvicina i due. Forzando il «fortilizio sotterraneo» in cui ha custodito un suo segreto, il professore chiede all'occasionale interlocutore di cercare per lui in Brasile un uomo di cui sa solo il nome e che ha visto più di mezzo secolo prima. Ma può quell'uomo di nome Franco avvertire, nel «ronzio» della sterminata popolazione di San Paolo, un «richiamo» che giunge da così lontano e dall'«atroce sofferenza» di un vecchio chiuso ormai nel suo male? Una «sensazione di allarme» incendia le prime vane mosse di indagine; forse «fantasmi irriverenti» si divertono a frapporre ogni genere di ostacolo. E ha inizio un «lento, faticoso passaggio a zigzag fra la gente sconosciuta e remota di San Paolo dove il protagonista è inviato per incarico della sua compagnia.

Il rombo della vita della metropoli lo accoglie con il «respiro di un immenso animale arrabbiato»: desideroso di chiarire il mistero, con in mano alcuni nomi di universitari e professionisti partiti da Venezia mezzo secolo prima, il giovane si tuffa in una storia che ruota intorno al nome di un uomo la cui esistenza trova spazio nell'angoscia di un signore an-

ziano e in una serie di riscontri labili. Piana, con una sfumatura di inquietudine, la narrazione va dallo splendido paesaggio esotico a certe improvvise svolte e sorprese che fanno sobbalzare il lettore. Ongaro manovra le scene tra sogno e veglia, percorre le spirali dell'ansia, riflette i turbamenti nella scansione rallentata di piccoli fatti sui quali inaspettatamente fa, a volte, scendere un'accelerazione, una luce più forte. E poi il buio, la deriva, e di nuovo un indizio, una pista, quasi una certezza. Nulla si sottrae a questo andamento ondulante, assecondato appieno dalla scrittura come poche capace di fare scoppiare stimoli e turbolenze ma nella pacatezza di uno specchio levigato, infrangibile.

Massime, lievi divagazioni, qualche pallida concessione al superfluo (per me-

glio indirizzare i contrasti), qualche apertura a un immaginario che moltiplica il raggio delle ipotesi si mischiano con la cronaca dei «metodi oscuri» del destino, della «logica capricciosa» della ricerca: ciò che è fortuito sembra rispondere a una sotterranea e velenosa traiettoria e anche i sogni orientano il viaggio verso una meta. Dai tanti anfratti di una realtà simile, talora, a un filo d'orizzonte lontano, si affacciano figure problematiche, pronte a dare e a negare notizie, a spaziare nel nulla e a riapparire più in là, in altre anse del libro, con una quota in più di rivelazione.

In questa corsa verso un obiettivo venuto dalla storia di uno sconosciuto, il giovane si immerge come pedinando un proprio affanno. Si alza un gioco di prospettive inaspettato e tremendo, men-

tre una sottile traccia investe gli anni della guerra civile, braccia sepolta sotto la cenere, creando le premesse per le «ultime sequenze di un film di raffinata suspense». Il ritrovamento di un diario mette in collegamento il nome del professor Utimperger con quello della contessa Amelia Zobenigo, amica del protagonista e depositaria dei suoi progetti: qual-

cosa di «geometrico» si staglia facendo balenare, in una terra al di là dei mari, eventi che si sono svolti in Italia.

All'interno del diario, resistente a ogni scavo, sta celata una risposta, e fatti indipendenti rivelano di colpo insospettabili relazioni tra loro. A rendere sempre più complessa la vicenda concorre anche una vecchia fotografia che ritrae un uomo, in piazza San Marco, con sullo sfondo una donna, vista da retro, che tiene per mano una bambina. E in quella foto si registra il destino di persone che si stanno sfiorando per incontrarsi in un altro punto. Nel frattempo le tessere del puzzle si moltiplicano: il protagonista continua a muoversi sulle tracce di quel gruppo di uomini partiti da Venezia nell'immediato dopoguerra e dispersi in una sorta di diaspora. Un laccio ora lo conduce in Argentina dietro un'altra ombra, un altro nome sfuggente che rimette in corsa ogni cosa. Ma v'è anche il momento in cui «nel grande orologio nell'universo» scatta l'«ora del-

le agnizioni». Ormai la risoluzione dell'enigma pare dover riguardare un livello più profondo e più sottile della vita, quello dove si trovano le radici dei suoi diversi schieramenti.

Motivi di canzoni, filmati accompagnano l'accorparsi e il disperdersi di altri indizi, producendo un babelico clima di naufragio al quale il libro deve le sue note più malinconiche e quel surreale moto che consente alle persone fisiche una specie di salto nel tempo, la facoltà di infilarsi come in una storia diversa (o nella loro più autentica?). Una fenditura, una crepa profonda, un corpo che si schianta con sordo rumore, una gola spezzata dal pianto, insomma, la «quebrada», il lemma spagnolo che dice devastazione, sigilla il punto doloroso da cui ogni accadimento della *Strategia del caso* è partito, la tempesta che sconvolgerà gli anni e anche quel destino che mostra di avere progetti sul protagonista. Schegge, e nulla di più, invitano l'improvvisato detective a continuare fino a scoprire la menzogna che si acquatta nell'area della «cosa sepolta» abitata da quel «segreto personaggio conradiano» al quale la quotidianità ha sottratto la leggenda, deturpato l'immagine. Inatteso, il passato compare al buio. E forse è consolatorio credere che Franco è «il fantasma di quello che ognuno di noi vorrebbe essere».